

SAGGI • Tre libri affrontano un unico tema: la necessità che il metodo freudiano registri e adegui i suoi strumenti di cura

Dai nuovi sintomi una sfida alla psicoanalisi

Franco Lolli

Il fatto che tre libri come *Il soggetto vuoto*, a cura di Massimo Recalcati, (Erickson editore), *Quando la psicoanalisi scende dal lettino*, a cura di Massimo Termini (Borla editore) e *Il taglio del sintomo* di Maria Teresa Maiocchi (Franco Angeli editore) siano apparsi in libreria a breve distanza l'uno dall'altro non rappresenta una semplice coincidenza editoriale: segnala, invece, l'urgenza di una questione di grande attualità e rilevanza nel campo della psicoanalisi, una questione che investe l'adeguamento della tecnica psicoanalitica alle nuove forme di insorgenza e di manifestazione dei sintomi psichici.

Di certo, questo non vuole significare il definitivo superamento del classico *setting* della seduta analitica, caratterizzato - com'è noto - dalla relazione tra un analizzato che associa liberamente i suoi pensieri e un analista che ascolta. L'impostazione terapeutica elaborata da Freud per la cura dei disturbi psichici da lui studiata resta ancora attuale e efficace. Ciò che, tuttavia, la clinica contemporanea impone come fenomeno non più trascurabile è la crescente presenza di domande di cura che nulla hanno a che vedere con una esigenza di analisi, così come la si intende classicamente. Domande che rinviano a condizioni di disagio psichico non più comprensibili attraverso vecchie categorie interpretative e che pongono una questione riassumibile in questo modo: poiché i sintomi psichici risultano sensibili alle trasformazioni storico-sociali e mutano il loro aspetto modificando le loro caratteristiche e assumendone di nuove, è necessario prevedere che la tecnica psicoanalitica si aggiorni per sintonizzarsi con maggiore precisione e rispondere con maggiore incisività alle difficoltà che l'attuale clinica manifesta.

Intorno a questa questione tutti

e tre i titoli, *Il soggetto vuoto*, *Quando la psicoanalisi scende dal lettino* e *Il taglio del sintomo* approfondiscono nuove prospettive di lettura

della sintomatologia moderna, ma soprattutto introducono considerazioni sul modo in cui la clinica può affrontare la sfida che pongono patologie come i disturbi alimentari, le depressioni, gli attacchi di panico, le sindromi border-line, le iperattività infantili, le angosce legate al 'transito' da un sesso all'altro, le dipendenze da sostanze o dalle tecnologie virtuali, le psicosi ordinarie, le normopatie.

Di fatto, i temi teorici intorno ai quali i tre testi ruotano e convergono sono quelli fondamentali dell'attualità: traumaticità diffuse, evaporazione del ruolo simbolico del padre, polverizzazione dei legami sociali, disinibizione dei comportamenti di tipo perverso, eclissi della dimensione del desiderio a vantaggio della spinta compulsiva al godimento immediato. In un contesto sociale dominato da quello che Collette Soler ha definito *narcinismo*, la soggettività assume forme inedite che interrogano lo psicoanalista e lo mettono di fronte a questioni cliniche nuove, le quali a loro volta segnalano una trasformazione nella domanda di aiuto che egli riceve nel proprio studio. Una domanda che, come dice Maria Teresa Maiocchi parafrasando una celebre espressione di Lacan riferita all'Edipo, «non tiene più il cartellone»: una domanda che ha cambiato statuto, formulata in «modo decisamente sghembo», non più veicolo del proprio inconscio. Una domanda che, in fondo, non esige altro se non una comprensione immediata, preconstituita, desoggettivata del proprio malessere, capace di azzerare il disagio e di fare ripartire, senza troppe complicazioni, la macchina inceppata. Una domanda, dunque, che va trattata preliminarmente in maniera tale da farla diventare una domanda di cura e successi-

vamente, semmai, una domanda di analisi.

Il soggetto postmoderno, infatti, come recita il titolo del libro curato da Massimo Recalcati risulta sempre più caratterizzato da un *vuoto* interiore nel quale la classica dimensione nevrotica del conflitto - così storicamente prodiga di invenzioni e di creatività - si inabissa di fronte al predominio di vissuti di stupore, di perplessità, di conformismo sociale e di adeguamento alla norma. Sono persone, queste, che sempre meno riconoscono alla parola il potere di alleviare il proprio disagio e che cercano nella chimi-

ca (dei farmaci o delle droghe), così come nell'inebriante appagamento narcisistico, il rimedio ai mali che lo assillano. La psicoanalisi non può ignorare queste nuove varianti del funzionamento soggettivo, a fronte delle quali l'ostinato arroccamento sulle posizioni classiche, quelle per esempio che prevedono la assoluta neutralità terapeutica nel trattamento della domanda di cura, risulta anacronistico e inappropriato. La psicoanalisi, come afferma il titolo del libro curato da Massimo Termini, deve scendere dal lettino, deve sviluppare e contemplare inedite forme di intervento, deve applicarsi a una clinica in continua evoluzione, deve rimettere in questione i suoi fondamenti - senza che questo comporti uno stravolgimento dei suoi principi - e deve poter rendere malleabile la propria tecnica: di fronte a certe forme di sofferenza mentale, per esempio, il silenzio dell'analista risulta del tutto respingente e inadeguato.

Il futuro della psicoanalisi sta in questa possibilità di riformulazione del suo nucleo teorico-clinico, senza che vengano minate le fondamenta su cui poggiano le sue differenze con ogni altra forma di psicoterapia: una riformulazione che ne plasmi l'incisività, in modo da adeguarle la sua presa alla complessità dei sintomi contemporanei.